

## *In memoriam* Vittorio Cigoli

---



Vittorio se ne è andato il 19 febbraio. Conservo gelosamente l'ultimo messaggio che ci siamo mandati: era il 4 febbraio. Dovevamo trovarci per accordarci su alcune proposte di traduzione in varie lingue dell'ultimo agile volume *Legami generazionali: strumenti di assessment clinico*, scritto insieme ai suoi più vicini allievi, Giancarlo Tamanza e Marialuisa Gennari.

Ci teneva molto, Vittorio, che il pensiero sul "Famigliare" e le sue possibili applicazioni sul piano della ricerca e dell'intervento raggiungessero un pubblico sempre più ampio e internazionale.

Non l'ho rivisto più. Non l'abbiamo rivisto più. Una grave caduta, un urgente intervento e, nei giorni e mesi immediatamente successivi, il progressivo scatenarsi del Covid e tutto ciò che ha comportato l'hanno sottratto alla presenza dei suoi familiari e di tutti noi.

Lui, che dei legami aveva fatto il suo oggetto di amore e di riflessione scientifica e culturale, ne ha dovuto patire, alla fine della sua esistenza, drammaticamente l'assenza.

Rimane perciò in chi gli ha voluto bene non solo il dolore della perdita ma il rimpianto di un'ultima parola non detta, di un ultimo affettuoso abbraccio.

Difficile anche solo accennare alle molteplici espressioni della sua personalità, ricca e travolgente. Viene, giustamente, presentato come professore universitario ma è stato anche un clinico di grande rilievo e un appassionato formatore di allievi tesi a intraprendere una carriera professionale. È attingendo al suo itinerario biografico che si può meglio comprendere questa poliedricità.

È stato uno dei pochi docenti che ha intrapreso la carriera universitaria, raggiungendo in breve tempo i suoi massimi livelli come professore ordinario di psicologia clinica e poi Emerito, partendo da una formazione clinica personale e da una esperienza professionale, di incontro e cura delle persone e delle famiglie che è poi rifluita nel suo pensiero dando a esso una profondità e “verità” che solo l’esperienza viva consente di avere. Era un profondo conoscitore dell’animo umano che scrutava con finezza e con cui sapeva entrare in sintonia conoscendone i vari linguaggi espressivi: era in particolare attratto dal mondo dell’arte che, vivendo di creatività (gemella di quella generatività che non a caso è parola centrale del suo pensiero) riesce meglio ad andare oltre la stereotipia delle varie mode che percorrono il sapere psicologico. Riusciva così, nel discorrere come nello scrivere, a fornire alle vicende umane uno sguardo di ampio respiro attingendo oltre che all’arte, alla letteratura, filosofia, antropologia e storia. E ciò non certo a scapito di una precisione e rigore come si può notare nei numerosi contributi di ricerca e di acuta riflessione metodologica.

Il suo soggetto di passione, come ha più volte ripetuto, è stata la “relazione familiare” e attorno a questo tema ha costruito rapporti di scambio culturale, di amicizia, di collaborazione feconda sia nella ricerca, che nella riflessione scientifica, che nelle pratiche con molti studiosi, terapeuti e clinici accomunati dallo stesso interesse.

Su questa comune passione ci siamo incontrati e le nostre diverse sensibilità, la mia più sul versante sociale e la sua più sul versante clinico (ma va ricordato che alle origini dell’Istituto di Psicologia della Cattolica esse erano in stretto collegamento) hanno dato vita a una avventura scientifica e culturale che ci ha segnati profondamente.

La domanda che negli anni ci ha costantemente pungolato, non lasciandoci mai totalmente tranquilli e saturi, è stata: cosa muove l’umano a fare famiglia? Quale il senso profondo specie/specifico del generare umano? Nel lungo viaggio che abbiamo compiuto cercando di rispondere a questi interrogativi siamo stati trascinati da una indomita spinta esplorativa che consentisse di approssimarci conoscitivamente e affettivamente al “Famigliare” che eccede sempre, e di qui la sua misteriosa attrattiva, le nostre categorie interpretative. Il nostro sforzo è stato quello non tanto di costruire una teoria ma di mettere a punto un modello di riferimento che nella realtà può essere attuato in modo più o meno compiuto e diversificarsi nelle varie forme familiari che si sono venute configurando nel corso del tempo e dei cambiamenti sociali e che le singole famiglie a loro volta attuano secondo modalità “uniche”. L’abbiamo chiamato modello relazionale-simbolico: il suo “core” è la relazione generanti-generati che si nutre di una linfa simbolica etico/affettiva fatta di fiducia e speranza entro la rotta indicata dalla giustizia che la protegge dalla caduta nell’opposto: sfiducia e disperazione.

Il Modello si è dipanato negli anni e ha seguito le pieghe della nostra vita tra notevoli impegni istituzionali, dolori e gioie familiari ed è sempre stato intrecciato e alimentato (cosa che è nella natura di un modello) dalle ricadute operative sia sul piano della ricerca (temi e strumenti in sintonia col modello, metodologia relazionale e non individuale...) che sul piano dell'intervento e della formazione come si vede chiaramente nel testo "Alla ricerca del familiare: il modello relazionale-simbolico". Abbiamo così messo a punto, ciascuno per la sua parte, clinica e/o sociale insieme ai nostri allievi, divenuti a poco a poco protagonisti essenziali dell'impresa, modalità creative di ricerca, nonché di incontro con gli operatori e le famiglie depositarie, a volte inconsapevoli, di quel "sapere" che le relazioni vissute e sofferte custodiscono e che aspettano l'occasione propizia per venire alla luce.

Questa avventura ha dato sapore alle nostre vite, ma c'è di più. Questa avventura che è partita dal nostro legame condiviso con alcuni amici della nostra generazione è stata generativa: abbiamo dato vita a una Scuola. Il Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia è stata la nostra casa nella quale abbiamo potuto far crescere nuove generazioni, prendendoci cura della mente ma anche degli affetti di chi l'ha abitata avendo perciò la possibilità di lasciare una eredità che lasciasse un "segno vivente" come Vittorio un giorno ebbe modo di dirmi.

Il lettore, se lo desidera, potrà avere testimonianza della ricchezza e fascino del lavoro fatto con i nostri allievi e amici in un piccolo libretto *Una storia di vita e di ricerca* che ho scritto l'anno passato quando già Vittorio era irraggiungibile. Era un suggerimento che mi aveva dato Vittorio, un ultimo dono, che mi ha consentito di ripensare alla mia storia, scoprendo connessioni che mi erano sfuggite, di riscoprire ancora una volta di più la potenza dei legami e anche "sopportare" meglio la sua assenza.

Ho incontrato tante persone in questi giorni di lutto che parlavano di Vittorio, moltissimi i messaggi che si sono susseguiti anche sui social: pochi lo chiamano professore, i più "Maestro".

I maestri non sono imitabili, si portano indelebilmente nel cuore e nella vita.

*Eugenia Scabini*